

## LE MANIFESTAZIONI DI *MĪDĀN AL-TAHRĪR*: È STATA VERA PRIMAVERA?

L'aumento delle importazioni di carne dal Kenya e di mucche dall'Etiopia<sup>1</sup> non è stato sufficiente a scongiurare l'effetto domino delle rivolte tunisine ed algerine sull'Egitto.

Il precedente della protesta egiziana del 2008, causata dall'aumento dei prezzi, e la somiglianza della situazione dei due Paesi antesignani della primavera araba con quella egiziana avevano già scritto lo sviluppo della vicenda.

Il venticinque gennaio del 2011, circa venticinquemila egiziani, soprattutto giovani, sfilano per le vie del Cairo<sup>2</sup>, sull'onda emotiva dei *twitter* e delle altre forme di comunicazione internettiana, che, a dispetto dei controlli sull'informazione tradizionale, assicurano l'aggiornamento in tempo reale sulle dinamiche di protesta già dispiegate nei vicini Paesi arabi<sup>3</sup>. Le loro principali richieste sono chiare: ripristino del salario minimo, fine dell'ormai trentennale stato d'emergenza, limitazione a due dei mandati presidenziali<sup>4</sup>.

A sfidare il divieto di manifestare nelle strade, repentinamente annunciato dal *Raiss*, anche professionisti qualificati, giornalisti ed avvocati in particolare, che occupano i tetti dei loro palazzi rappresentativi, rispettivamente il sindacato e la corporazione, affrontando gli scontri con la polizia ed esponendosi agli arresti<sup>5</sup>.

Alla fine del mese, il primo tangibile riscontro della pressione effettuata dalla popolazione sul regime: □usni Mubārak nomina, per la prima volta in un trentennio di presidenza del Paese, un Vice Presidente, nella persona di □Umar Sulaymān, e conferisce il mandato di Primo Ministro ad Ahmed Shafīq, revocandolo ad Ahmad Nazīf, che lo deteneva da sette anni.

Entrambe le nomine si prestano, invero, a letture di segno opposto, in considerazione della loro sostanziale natura militare<sup>6</sup>, ma l'evoluzione dei fatti sarà segnata dalla volontà chiara ed indomita della "gente". La gente che si riversa in *Mīdān al-Tahrīr*, al tramonto, a fine lavoro, anche in assenza di convocazioni di manifestazioni, che si organizza spontaneamente per rendere sopportabile la lunga

<sup>1</sup> Disposto, *in extremis*, dal Ministro dell'Agricoltura egiziano. La notizia è tratta da *Misure per impedire l'estendersi delle rivolte in Egitto*, in *laPadania*, 11 gennaio 2011.

<sup>2</sup> A. MERINGOLO, *Il contagio tunisino fa un morto in Egitto*, in *il Riformista*, 26 gennaio 2011.

<sup>3</sup> Sulla centralità di Internet nella rivolta egiziana, cfr. B. VALLI, *In Egitto sono i blogger la minaccia della rivolta*, in *la Repubblica*, 24 gennaio 2011.

<sup>4</sup> A. MERINGOLO, *Il contagio...*, *cit.*

<sup>5</sup> D. FRATTINI, *Egitto in fiamme, 860 arresti. Attaccati edifici del Governo*, in *Corriere della Sera*, 27 gennaio 2011.

<sup>6</sup> M. PLATERO, *Obama: subito riforme in Egitto*, in *Il Sole 24 ORE*, 30 gennaio 2011, si chiede se si tratti di «un'apertura ai militari che non intervengono», di «un preambolo per dimissioni di Mubarak in cambio della continuità» o, piuttosto, dell'«ultimo strappo prima di cedere alla piazza».

permanenza per le strade, che sciopera, che viene arrestata e minacciata, che rimane ferita e che muore, sotto i colpi degli agenti della polizia<sup>7</sup>.

Si apre uno scenario ambiguo, duttile, passibile di diversi ed opposti sviluppi, di estrema rischiosità per la stabilità dell'area.

Il peso demografico, la collocazione geografica, le posizioni assunte in politica estera fanno dell'Egitto e delle sue vicende politico-istituzionali uno snodo strategico per tutto il Medio Oriente<sup>8</sup>.

La posizione assunta dagli U.S.A. a riguardo ha, ovviamente, notevole rilevanza. La Clinton, alla fine del mese di gennaio, ancora dichiara la sua fiducia nella stabilità del regime di Mubarak e nelle intenzioni di questi di soddisfare le richieste del suo popolo<sup>9</sup>.

Muhammad al-Barāda, appena tornato in patria per guidare la piazza contro Mubarak e partecipare all'auspicata transizione, associa, nelle sue accuse, l'assetto di potere del Paese e la strategia della Casa Bianca: «In Egitto la stabilità è apparente perché quella vera arriva soltanto quando c'è un governo eletto secondo le regole della democrazia» e, rivolto agli americani: «Vi siete schierati con un regime autoritario per salvaguardare i vostri interessi»<sup>10</sup>.

L'America, già provata dall'esperienza dell'Iran nel 1978 e dalla scelta fatta, in quell'occasione, da Jimmy Carter a favore della piazza, si ritrova dinanzi ad un bivio.

Barry Rubin, nella sua analisi al *Foreign policy institute* sulle conseguenze di una cessione del potere alla piazza, ammonisce: «Nella migliore ipotesi porterà un Egitto democratico filo-occidentale, ma nella peggiore potrebbe precipitare il più importante paese arabo nelle mani di fondamentalisti islamici anti-americani, antisemiti e anti-occidentali»<sup>11</sup>.

Analisi giusta o si tratta, piuttosto, della «rozza logica binaria di sempre»<sup>12</sup>, che oscilla tra il sostegno agli autocrati locali e la cessione ai fondamentalismi? Questo schema di ragionamento non è forse superato e reso semplicistico dalla comparsa, sulla scena politica e sociale mondiale, del terzo elemento che va a fraporsi tra quei due tradizionali poli, vale a dire la "gente", che viene fuori dalle case a reclamare diritti e libertà<sup>13</sup>, da *Sidi Bouzid* a *Midān al-Tahrīr*, a *Plaza de Puerta del Sol*?

Giulio Sapelli rinviene un «carattere universale» nella rivolta tunisina che ha acceso tutto il Nord Africa. Esso sta nel «problema della disoccupazione giovanile» e del connesso venir meno della relazione tra aumento della scolarizzazione e aumento dell'occupazione, nonché del rapporto tra estensione dell'istruzione universitaria, crescita economica e tasso di uguaglianza sociale<sup>14</sup>.

A Luigi Caminiti<sup>15</sup>, nel raffrontare le rivolte scoppiate nel Nord Africa con quelle di Atene, Londra, Parigi e Roma, sembra, piuttosto, «che la questione principale *in comune*, tra qui e lì, sia quella dei processi di privatizzazione», sottratti ad ogni intervento pubblico dalla perdita di primato della politica sull'economia. «Che la privatizzazione abbia gli aspetti odiosi del familismo amorale di Ben Ali o di quello di aggrottaggio della Enron e della Lehman Brothers» non fa «poi una gran differenza»<sup>16</sup>.

A sommare le due chiavi di lettura è lo storico Angelo Del Boca, quando spiega che «povertà, mancanza di lavoro e di futuro per le giovani generazioni» hanno certamente scatenato le rivolte del Maghreb, ma, accanto a queste ragioni, c'è anche «la ribellione verso gerontocrazie "familistiche" da

<sup>7</sup> Per un'efficace ricostruzione degli scontri, v. V. A. MERINGOLO, *Egitto, mille gli arrestati. Ma la protesta continua*, in *Il Messaggero*, 27 gennaio 2011, D. FRATTINI, *Egitto...*, cit., e *Islam e assedio in Egitto*, in *IL FOGLIO*, 29 gennaio 2011.

<sup>8</sup> G. DE MICHELIS, *Mediterraneo in ebollizione. Cause e prospettive della primavera araba*, Milano, 2012, 112.

<sup>9</sup> V. A. MERINGOLO, *Egitto...*, cit.

<sup>10</sup> Come riportato nell'articolo di L. DE BIASE, *Nobel di ritorno*, in *IL FOGLIO*, 28 gennaio 2011.

<sup>11</sup> M. PLATERO, *Obama...*, cit.

<sup>12</sup> Come la etichetta G. LOQUENZI, *Egitto nel caos. Obama faccia come Bush*, in *Il Tempo*, 30 gennaio 2011.

<sup>13</sup> Sull'importanza della nuova «piazza araba» riflette G. LOQUENZI, *ibidem*.

<sup>14</sup> G. SAPELLI, *La lezione (scomoda) dei tunisini più laureati, meno occupati*, in *Corriere della Sera*, 23 gennaio 2011.

<sup>15</sup> L. CAMINITI, *Tunisia, Egitto...si, sono rivolte universali*, in *gli ALTRI*, 4 febbraio 2011, che pure concorda con Sapelli sulla centralità dei giovani in ogni rivolta, anche in quelle che attualmente percorrono il Nord Africa e l'Occidente.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

decenni al potere»<sup>17</sup>, che dal loro perpetuarsi nelle posizioni apicali hanno ricavato enormi ricchezze, a sfregio della miseria in cui versa il popolo.

Questa situazione va collocata nel quadro delle riforme nel Medio Oriente e della strategia applicatavi da Bush, «tutta incentrata (...) sulle istituzioni»<sup>18</sup>. Ciò ha provocato «mancanza di ricambio» nella gestione del potere e, conseguentemente, «mancanza di redistribuzione della ricchezza»<sup>19</sup>. In ragione delle similitudini con l'Algeria e la Tunisia, anche in Egitto, dunque, «il carovita, l'oppressione poliziesca, il monopolio dell'economia e della vita politica da parte di una piccola minoranza lascia presagire una violenza inevitabile», come avverte Abdallah el-Senawi, caporedattore di *Al-Arabi*<sup>20</sup>.

Più cauto è Juan Cole, esperto americano di affari mediorientali, in ordine all'efficacia politica delle manifestazioni di *Midān al-Tahrīr*: «l'Egitto non è la Tunisia. Bisogna ancora capire se la rivolta è solo economica, per il cibo come nel 1977, o l'obiettivo è una vera svolta»<sup>21</sup>. Egli considera, peraltro, che il Presidente egiziano proviene dalle fila militari e ne è espressione: questa circostanza non garantisce che l'esercito egiziano si rifiuti di sparare sulla folla come accaduto in Tunisia<sup>22</sup>.

L'undici febbraio 2011 □usni Mubārak si dimette.

Questa svolta, netta e repentina (intervenuta appena al diciottesimo giorno di sommosse popolari), spinge gli U.S.A. e l'Europa a sostenere la transizione democratica, superando gli indugi delle prime ore e, soprattutto, il timore di una presa del potere da parte degli islamisti. Il carattere laico delle proteste della piazza convince<sup>23</sup>.

Intanto, in Egitto, dietro la rassicurazione dell'avvio di un processo di modifica costituzionale e di elezioni politiche e presidenziali entro il 2012, assume il potere il Consiglio Supremo delle Forze Armate (CSFA), guidato dal feldmaresciallo Hoseyn Tantawi.

Nelle sue mani, agli inizi di marzo, presta giuramento il nuovo governo. I membri sono per lo più tecnici, lontani dal regime di Mubārak; il Primo Ministro è I□ām Sharaf, gradito e fors'anche suggerito al Consiglio Supremo dai manifestanti<sup>24</sup>. Viene, così, sostituito Ahmad Shafīq, che Mubārak aveva nominato, *in limine*, nel vano tentativo di arginare la rivolta.

A metà novembre, la piazza viene nuovamente occupata dalla "gente" per manifestare sfiducia ai militari, i quali reprimono duramente il rigurgito di protesta.

Ne conseguono le scuse del CSFA per la reazione cruenta, nonché, a pochi giorni dalle elezioni parlamentari, le dimissioni del Governo e l'incarico all'ex Primo Ministro Khamāl al-Ganzūrī di dar vita ad una nuova compagine ministeriale<sup>25</sup>. Al neo-Premier il Consiglio militare conferisce anche i poteri propri del Presidente della Repubblica, ad eccezione delle competenze sulle Forze Armate e di quelle in materia di giustizia<sup>26</sup>.

Il ventidue febbraio 2012 si svolge il secondo turno delle elezioni del Consiglio della *Shūrā*, che va a concludere la lunga tornata elettorale<sup>27</sup>. A poco più di un anno dal venerdì della rabbia, ad elezione avvenuta del nuovo Parlamento, la situazione egiziana si presta ancora a molteplici quanto caotici e pericolosi sviluppi.

L'esito delle urne si riversa non soltanto sulla formazione delle coalizioni governative e sulle elezioni presidenziali di giugno, ma anche sulla Costituzione e le sue possibili modifiche. Tra i seggi

<sup>17</sup> La dichiarazione è riportata da U.D.G., *Intervista ad Angelo Del Boca. «Magreb, Egitto. La rivolta è contro il potere delle caste»*, in *l'Unità*, 14 gennaio 2011.

<sup>18</sup> F. NICOLUCCI, *Egitto in fiamme: morti e feriti, in strada l'esercito di Mubarak*, in *Il Mattino*, 29 gennaio 2011.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> In una dichiarazione riportata in *EFFETTO DOMINO. E ora in Egitto si teme l'arrivo del «contagio»*, in *il Giornale*, 10 gennaio 2011.

<sup>21</sup> L'analisi è riportata da D. FRATTINI, *Egitto...*, *cit.*

<sup>22</sup> Ancora dall'analisi di Juan Cole, indicata alla nota che precede.

<sup>23</sup> G. DE MICHELIS, *Mediterraneo...*, *op. e loc. cit.*

<sup>24</sup> M. VER., *Egitto il premier lascia l'incarico al prof. Sharaf*, in *La Stampa*, 4 marzo 2011.

<sup>25</sup> *Voce Egitto*, in *Wikipedia*, <http://it.wikipedia.org>.

<sup>26</sup> *Egitto: giura nuovo governo*, in *euronews/notizie*, 7 dicembre 2011, <http://it.euronews.com>.

<sup>27</sup> Avviatasi il 28 novembre 2011 con il primo turno per le elezioni dell'Assemblea del popolo.

conquistati dal *Hizb al-ḥurriyya wa l-ʿadāla*, espressione dei Fratelli musulmani, e dal *Hizb al-nūr*, dei fondamentalisti salafiti, i rappresentanti dell'*Islam* si assicurano i due terzi dell'Assemblea rappresentativa. Muhammad Badī, leader della Fratellanza, si rivolge alle forze laiche e liberali che, preoccupate da questi risultati, reclamano uno Stato secolare, ricordando che la qualificazione dello Stato come musulmano è già presente nella Costituzione del 1923, senza che ciò abbia determinato l'affermarsi di un regime teocratico<sup>28</sup>.

D'altro canto, il referendum costituzionale del marzo 2011 ha già registrato un esito significativamente favorevole ai nove emendamenti alla Costituzione del 1971, elaborati dal Comitato di giuristi nominato dal CSFA.

Il rinnovamento della Costituzione ed il suo adeguamento allo spirito della rivoluzione è questione sostanzialmente già decisa dai risultati di questa consultazione popolare. È da chiedersi, piuttosto, se, esprimendosi a favore degli emendamenti, che vertono essenzialmente sul Capo dello Stato (durata, caratteristiche e modalità della candidatura), il popolo egiziano si sia davvero vincolato a delle proposte "puramente cosmetiche", come le ha definite il fronte avverso.

Il referendum «non parla dei poteri da imperatore del presidente. Perciò diremo no, e la maggioranza delle persone che ha scatenato la rivoluzione dirà di no»: questo, in sintesi, il motivo che era stato addotto dagli attivisti pro-democrazia per osteggiare il referendum e la proposta in esso contenuta<sup>29</sup>. In particolare, la richiesta di un'età superiore ai quarant'anni per assumere la carica presidenziale aveva ingenerato comprensibile malcontento nei tanti giovani che erano stati l'asse portante della rivoluzione. Essi hanno motivo di temere una classe dirigente matura che, per ragioni anagrafiche, sarebbe certamente contigua al vecchio regime e probabilmente compromessa con esso<sup>30</sup>.

Per questo, i movimenti della rivoluzione (partiti all'opposizione al tempo di Mubārak), al-Barāda, Capo dell'Associazione nazionale per il cambiamento, Amr Mūsā, Segretario generale della Lega araba, ed i Copti avevano chiesto di votare "no" al referendum.

Nessuno degli emendamenti proposti, inoltre, mette mano all'art. 2 della Costituzione vigente (sospesa dal CSFA il 18 febbraio 2011, appena dopo le dimissioni di Mubārak), per il quale «la *sharī'a* è la fonte principale della legge»<sup>31</sup>.

Alla partecipazione alla consultazione, in effetti, i Fratelli musulmani, guidati da Badī, avevano impresso un forte significato religioso, facendo leva sul "dovere" dei seguaci di esprimersi a favore degli emendamenti alla Costituzione, al fine di salvaguardare la *sharī'a* quale fonte ispiratrice della legislazione egiziana<sup>32</sup>.

Essi, dall'esito positivo del referendum, intendevano conseguire rapide elezioni politiche ed un immediato successo, in ragione di una più forte organizzazione rispetto agli altri partiti, pur essendo illegittimi dal 1954<sup>33</sup>. Avevano sostenuto, pertanto, assieme al Partito nazionale democratico (schieramento politico di appartenenza di Mubārak), l'appello rivolto dal CSFA al popolo, affinché si recasse numeroso alle urne (benché non fosse previsto un *quorum* di validità).

<sup>28</sup> Come riportato da L. GENINAZZI, *Egitto, musulmani «moderati» ora alla prova del governo*, in *Avvenire*, 22 gennaio 2012.

D'altro canto, come fa presente C. SBAILÒ, *L'Egitto, tra mutamento di regime e transizione costituzionale*, in *Dir. pubbl. comp. eur.*, 2011, fasc. 2, p. 352, «al vertice del sistema normativo, si collocano la stabilità politico-istituzionale e l'organicità del sistema normativo stesso, tanto che, ad esempio, si può arrivare al paradosso che, sulla base delle fonti islamiche, e in forza dell'interesse pubblico, venga considerato legittimo il divieto di portare il velo imposto alle studentesse, e illegittima l'esclusione delle donne dalle alte magistrature».

<sup>29</sup> Il virgolettato è riportato in *Egitto, referendum costituzionale. Sassaiolo contro El Baradei*, in *Corriere della Sera*, 20 marzo 2011, che lo attribuisce genericamente ad attivisti pro-democrazia, tra cui al-Barāda.

<sup>30</sup> R. MILIACCA, *Egitto, la rivoluzione è già vecchia. Le istanze dei giovani frenate dalla nuova Costituzione over 40*, in *ItaliaOggi*, 1° marzo 2011.

<sup>31</sup> *Vince il "sì" al referendum costituzionale*, in *Il Messaggero*, 21 marzo 2011.

<sup>32</sup> V. DA ROLD, *La vittoria del «sì» in Egitto spiana la strada al voto*, in *Il Sole 24 ORE*, 22 marzo 2011.

<sup>33</sup> *Id.*, *In Egitto si vota il referendum per cambiare la costituzione*, in *Il Sole 24 ORE*, 19 marzo 2012.

Al termine dei conteggi, il settantasette per cento dei voti risulta espresso a favore della riforma costituzionale, contro il ventidue per cento dei “no”<sup>34</sup>. L’esito è facilmente spiegabile, come fa il direttore dell’*Al-Ahram Center for Political & Strategic Studies*<sup>35</sup>. Quel settantasette per cento si compone, per un terzo, da elettori contigui ai Fratelli musulmani, per un terzo, di elettori vicini al partito di Mubārak e, per l’ultimo e decisivo, di elettori che desiderano soprattutto stabilità economica.

Tale ripartizione si presta ad una proiezione anche nella successiva formazione del Parlamento: quanti auspicano la stabilità economica dell’Egitto dovrebbero tradursi, in termini di rappresentanza parlamentare, in «formazioni liberali e socialdemocratiche», in «una sinistra comunque favorevole al libero mercato»<sup>36</sup>.

La questione è d’immediata ricaduta sull’Europa e sui Paesi europei che danno sul Mediterraneo, Italia compresa.

In questo contesto si colloca l’incontro, svoltosi al Viminale nel marzo del 2011, dei musulmani moderati e degli esperti del Comitato per l’*Islam* italiano, con l’intento di elaborare la strategia da seguire, a partire dalla creazione di un “Centro Diritto e religione nello spazio mediterraneo”. L’iniziativa s’inserisce nell’ambito di una più ampia programmazione di attività di natura economica e culturale, forte dei legami in tal senso sviluppati, nel tempo, dall’Italia con i Paesi della riva Sud del Mediterraneo.

Un’evidente preoccupazione è alla base di queste proposte: che i gruppi fondamentalisti «particolarmente strutturati trasformino l’odierna rivoluzione politica in rivoluzione religiosa». Serpeggia il timore che, consolidata la loro presenza in Parlamento e nel Governo, essi possano «aumentare l’ipotizzato sostegno (anche nelle forme di legittimi finanziamenti) a gruppi analoghi operanti in Europa (per esempio l’Ucoi in Italia) che spingerebbero per qualificarsi come interlocutori politici»<sup>37</sup>.

William A. Jacobson accusa parte della stampa occidentale di essersi ingenuamente fatta complice del sopravvento acquisito dalle forze islamiche nel Paese. Pronta, nelle prime ore, a «dipingere la rivolta come una rivendicazione di libertà di stampa occidentale», ora rimane silente dinanzi ai pericoli ed ai torti che questo nuovo assetto produce<sup>38</sup>. Romano Prodi calibra il monito sull’atteggiamento di noi Italiani che, rispetto ai fatti d’Egitto, «facciamo finta di non accorgerci che il Paese sta crollando e che, nelle rivoluzioni incompiute, il vero problema è quello del dopo»<sup>39</sup>.

Intanto, la violenza continua a martoriare gli Egiziani.

Una strage viene perpetrata sui campi di calcio: uno scontro tra tifoserie su cui incombe il sospetto che sia stato provocato dagli assetti militari, per avere l’occasione di punire gli attivisti della rivolta causa della caduta del regime<sup>40</sup>. La folla infuriata scende nuovamente in piazza per protesta contro la giunta militare, sia a *Būr Sa’īd* che ad *al-Qāhira*, ed è dispersa dalla polizia con i lacrimogeni<sup>41</sup>. Un anno addietro, riguardo all’assalto alla Chiesa cristiana copta del Cairo, analogamente gli scontri erano stati imputati ad una regia occulta, intenzionata a boicottare la transizione democratica servendosi dell’estremismo religioso<sup>42</sup>.

<sup>34</sup> Assumono importanza anche le modalità di svolgimento del voto. È vero che sono state ammesse le Ong straniere ed i magistrati ai seggi per monitorarlo ed assicurarne la correttezza; è pure vero, però, che non è stata necessaria l’esibizione del certificato elettorale per votare, ma solamente il documento d’identità, con la conseguente possibilità per gli elettori di esprimere il voto in qualunque parte dello Stato. È facile immaginarsi quali confusioni o irregolarità possano essersi consumate in occasione di questo voto cruciale per il futuro del Paese. D’altro canto, il risultato è stato così schiacciante da assorbire le accuse di brogli e scorrettezze che sono state avanzate, pur mai confermate ufficialmente. Su questi aspetti del funzionamento dei seggi elettorali, v. V. DA ROLD, *ibidem*.

<sup>35</sup> Intervistato da V. DA ROLD, «*Nel nuovo Egitto sindacati più forti e meno corruzione*», in *Il Sole 24 ORE*, 28 marzo 2011.

<sup>36</sup> Dall’intervista effettuata da V. DA ROLD, *ibidem*.

<sup>37</sup> A. MORIGI, *Allarme del Viminale: islamisti più forti in Egitto e Tunisia*, in *Liberio*, 11 marzo 2011.

<sup>38</sup> W. A. JACOBSON, *Cacciato Mubarak, sul nuovo Egitto la stampa occidentale fa l’utile idiota*, in *ItaliaOggi*, 5 marzo 2011.

<sup>39</sup> R. PRODI, *Egitto, bomba ad orologeria*, in *Il Mattino*, 15 maggio 2011.

<sup>40</sup> V. la cronaca ed il commento di F. SENSI, «*Mubarak un anno dopo. Il nuovo Egitto non tornerà indietro*», in *Europa*, 3 febbraio 2012, riguardo ai fatti di sangue seguiti alla partita svoltasi nello stadio calcistico di Port Said.

<sup>41</sup> F. ZOJA, *Strage in Egitto, trema la politica*, in *Avvenire*, 3 marzo 2012.

<sup>42</sup> V. cronaca e commento dell’episodio di T. BARRUCCI, *Gli scontri settari mettono alla prova il nuovo Egitto*, in *Europa*, 10 maggio 2011.

Neppure possono passarsi sotto silenzio il ritiro dalle presidenziali di al-Barādeī, nel gennaio 2012, e le ragioni da lui addotte, quale «la cattiva gestione che allontana gli obiettivi della rivoluzione»<sup>43</sup>, a cui si aggiunge l'insopportabile, brutale azione delle forze dell'ordine<sup>44</sup>.

Pesa sugli sviluppi della rivolta il terribile sospetto che il regime di nuovo conio possa essere peggiore di quello messo al bando. Lo stesso Badī, pur lanciando, riguardo alla riforma costituzionale, i messaggi tranquillizzanti in precedenza ricordati, dichiara che il movimento dei Fratelli musulmani sta per realizzare «la riforma dell'individuo seguita da quella della famiglia, della società, del governo per realizzare il giusto califfato ed infine il controllo del mondo»<sup>45</sup>.

A questi preoccupanti intenti corrisponde il duro atto di accusa lanciato all'Occidente da Souad Sbai, dalle colonne del *Secolo d'Italia*: «Se lo stampi bene in mente chi ancora crede, sui media e nell'opinione pubblica benpensante o in malafede, che la primavera araba sia la vittoria della libertà e che la prova della democrazia sia stata brillantemente superata. Nel radicalismo protetto dai militari non c'è democrazia e non c'è libertà. C'è solo odio legalizzato. Contro le donne, contro i moderati, contro la vita»<sup>46</sup>.

La Chiesa copta, dal suo canto, denuncia una riscrittura della Costituzione dominata da un'unica forza, in ragione di un'Assemblea costituente basata sulla maggioranza parlamentare, indi dominata dalla Fratellanza musulmana.

Le vicende del rinnovo della Costituzione s'intrecciano, inevitabilmente, con quelle politico-istituzionali che fermentano contemporaneamente nel Paese ed, in particolare, con le elezioni presidenziali, verso le quali vanno concentrandosi attenzione e tensioni.

I Fratelli musulmani individuano un proprio candidato a queste elezioni (nella persona del Presidente dell'organizzazione, Khairat El-Shater), contrariamente alle dichiarazioni rese in precedenza di non volervi concorrere. La decisione accende il dibattito ed il clima politico, a causa di un presunto accordo di spartizione del potere tra islamisti e giunta militare, di cui la stampa liberale riferisce insistentemente e che sarebbe alla base di questo *revirement*<sup>47</sup>.

Nuovi scontri e proteste di piazza seguono alla decisione della Commissione elettorale di escludere dalla corsa alla Presidenza, per varie ragioni, ben dieci candidati, di cui tre papabili alla vittoria<sup>48</sup>. Tra questi, proprio Khairat al-Shater, il candidato dei Fratelli musulmani, i quali continuano comunque a parteciparvi con l'ingegnere Muhammad Morsi, capo del *Hizb al-hurriyya wa l-'adāla*, il loro candidato "in seconda"<sup>49</sup>.

La storia del nuovo corso del Paese avrebbe dato loro ragione con l'elezione di Morsi a Presidente della Repubblica Araba d'Egitto.

Il voto storico viene affidato alle urne dal popolo egiziano il ventitré ed il ventiquattro maggio di quest'anno, per l'elezione di un Presidente di cui non si conoscono i poteri, nell'attesa che la nuova Costituzione li determini. L'affluenza alle urne è notevole, circa il cinquanta per cento dei cinquanta milioni di cittadini ammessi alla votazione, secondo le prime stime. Un dato significativo, considerato soprattutto che si tratta di un popolo che, per i passati sessant'anni, si è recato alle urne già sapendo chi avrebbe vinto la competizione-non competizione<sup>50</sup>.

<sup>43</sup> La dichiarazione è riportata in *Presidenziali, el Baradei si ritira «In Egitto c'è poca democrazia»*, in *Il Messaggero*, 15 gennaio 2012.

<sup>44</sup> Gli ultimi giorni di agosto, in veste di *leader*, al-Barādeī avrebbe annunciato la nascita del Partito della Costituzione (la notizia è tratta da *Egitto: El Baradei ufficializza partito*, in *ANSA.IT*, 29 agosto 2012, <http://www.ansa.it>.

<sup>45</sup> Come riportato da V. DAN SEGRE, *In Egitto si rischia la «pulizia culturale»*, in *il Giornale*, 17 gennaio 2012.

<sup>46</sup> S. SBAI, *Egitto, non è stata superata la prova della democrazia*, in *Secolo d'Italia*, 27 gennaio 2012.

<sup>47</sup> F. ZOJA, *Egitto, i fratelli prendono tutto*, in *Avvenire*, 3 aprile 2012.

<sup>48</sup> L. BIANCHI, *Egitto, Torna la violenza*, in *QN*, 3 maggio 2012.

<sup>49</sup> Cfr. V. NIGRO, *Egitto. La guerra dei generali ai Fratelli musulmani per il trono del Faraone*, in *la Repubblica*, 19 aprile 2012, e D. FRATTINI, *Candidati bocciati Egitto nel caos*, in *Corriere della sera*, 15 aprile 2012.

<sup>50</sup> U. TRAMBALLI, *In Egitto vince l'affluenza*, in *Il Sole 24 ORE*, 25 maggio 2012.

Lo scenario che si presenta al ballottaggio del sedici e del diciassette giugno, tra un esponente del regime di Mubārak, Ahmed Shafiq, ed un islamico conservatore, Muhammad Morsi, spacca il Paese tendenzialmente tra i credenti, da un lato, e i liberali ed i moderati dall'altro<sup>51</sup>.

«È davvero triste che a 18 mesi dalla rivoluzione democratica gli egiziani debbano scegliere tra un candidato che è rimasto fermo al 1952, anno in cui l'esercito militare prese il potere, e uno che vive ancora nel 622, quando il profeta Maometto fondò l'Islam», come scrive Thomas Lauren Friedman<sup>52</sup>.

Si tratta, in effetti, di «due esponenti di forze che non hanno incarnato lo spirito della primavera egiziana», quale conseguenza «di un'eccessiva frammentarietà delle forze politiche che non ha potuto garantire la vittoria alle componenti moderate»<sup>53</sup>.

I giovani rivoluzionari della generazione di *Facebook* non sono riusciti a transitare dal *twittare* all'agire politico organizzato<sup>54</sup>. Pur tuttavia, hanno reso possibile ciò che, nella storia del Paese, non si era potuto realizzare in precedenza. «Non mi era mai capitato di svegliarmi il giorno delle elezioni senza conoscere il nome del vincitore»: è la dichiarazione di uno dei tanti elettori<sup>55</sup> in coda ai seggi, che rispecchia il comune sentire e misura l'importanza che queste elezioni rivestono per il popolo egiziano, dando significato alla rivoluzione stessa ed ai suoi morti.

Anche la revoca dello stato d'emergenza in vigore dal 1981, dall'insediamento di Mubārak al potere, annunciata dal Consiglio Supremo delle Forze Armate nell'attesa del ballottaggio, è un segno importante di cambiamento frutto della rivoluzione. In questo mentre, la pronuncia della sentenza di condanna dell'ex *Raïss*, trasmessa in diretta dalla televisione di Stato egiziana, interviene, almeno in parte, a consacrare una cesura irrevocabile con il passato.

Invero, la stessa vicenda potrebbe essere ascritta alla lista degli atti di una vera e propria restaurazione che sembra avviarsi nel Paese.

Il «golpetto militare»<sup>56</sup>, il «golpe silenzioso»<sup>57</sup>, il «colpo di stato giudiziario»<sup>58</sup>, il «colpo di Stato soft»<sup>59</sup> oppure «la controrivoluzione all'egiziana» sono alcune delle formule a cui si è ricorso per indicare il netto cambio di marcia che va consumandosi nel Paese, ma «non secondo i canoni classici del colpo di Stato»<sup>60</sup>.

In questo modo può spiegarsi il basso profilo del verdetto conclusivo del processo a Mubārak, che provoca, difatti, in aula ed in piazza, una vibrante ed indignata protesta. Fa rabbia alla gente sia la mancata condanna a morte dell'ex Presidente, sia l'assoluzione dei suoi due figli e dei sei collaboratori del Ministro degli Interni, anch'essi incriminati<sup>61</sup>.

Ma anche altre vicende, di più immediata ricaduta sull'assetto istituzionale del Paese e sulle scelte degli elettori, contribuiscono all'impressione di un deciso cambio di passo, pur non violento.

La Suprema Corte costituzionale egiziana (nella stessa composizione di cui al tempo di Mubārak) dichiara incostituzionale la legge elettorale che consentiva ai candidati dei partiti di concorrere anche per i seggi riservati a quelli indipendenti (in quanto non collegati ad alcuna lista). Ne consegue l'invalidità della composizione di un terzo di quel Parlamento, a maggioranza islamista, da poco eletto. Non essendo

<sup>51</sup> Cfr. F. PACI, *Egitto diviso tra un islamista e un "raïss"*, in *La Stampa*, 26 maggio 2012.

<sup>52</sup> Scrive T.L. FRIEDMAN, *Egitto ultima speranza*, in *la Repubblica*, 12 giugno 2012.

<sup>53</sup> A. PANZERI, *Il voto in Egitto decreta la sconfitta di piazza Tahrir*, in *Liberò*, 29 maggio 2012.

<sup>54</sup> A mettere in luce i limiti dei moderni strumenti di comunicazione lungo i quali i giovani hanno fatto correre il *tam-tam* della primavera araba, è T.L. FRIEDMAN, *Egitto...*, *cit.*

<sup>55</sup> Riportata da A. MERINGOLO, *Egitto...*, *cit.*, come le dichiarazioni, tutte nello stesso senso, di molti altri cittadini egiziani intervistati nei giorni del voto.

<sup>56</sup> Dal titolo dell'articolo di I. GUETTA, *Golpetto militare in Egitto scelto il Parlamento*, in *Liberò*, 15 giugno 2012.

<sup>57</sup> A. ACCORSI, *Egitto, la Corte arresta la democrazia*, in *Europa*, 15 giugno 2012.

<sup>58</sup> È la formula adoperata da Nathan J. Brown, su *Foreign Policy*, riportata da R. SCOLARI, «*Golpe in Egitto*», *azzerata la rivolta araba*, in *il Giornale*, 15 giugno 2012.

<sup>59</sup> Così Amr Adly, nella dichiarazione rilasciata a *il Giornale* e riportata da R. SCOLARI, *ibidem*.

<sup>60</sup> I. GUETTA, *Golpetto...*, *cit.*

<sup>61</sup> Mubārak viene condannato per non aver impedito il massacro dei manifestanti della rivoluzione del 2011. Sulla sentenza del processo a Mubārak, v. I. REFET, *Egitto, ergastolo al raïss*, in *La Stampa*, 3 giugno 2012.

possibile indire nuove elezioni per una parte soltanto dei suoi membri, esso dev'essere sciolto nella sua interezza, Assemblea del popolo e Consiglio della *Shūrā*<sup>62</sup>.

*Quid juris* per quell'Assemblea costituente che è stata appena nominata dal Parlamento quando questo viene sciolto per invalidità della sua composizione, anche considerando che molti dei suoi cento componenti sono parlamentari oramai privati dello scranno? Il verdetto, ancora una volta, spetta alla Corte costituzionale, che si pronuncerà a riguardo il prossimo quattordici settembre.

La Corte dichiara illegittima anche la legge che aveva vietato agli uomini appartenenti al passato regime di candidarsi alle elezioni. Ahmed Shafiq potrà, pertanto, partecipare alla corsa alle presidenziali, da cui la Commissione elettorale lo aveva escluso.

Il Governo, inoltre, conferisce alla polizia militare e ai servizi segreti dell'esercito il potere di arrestare civili, in base alla legge d'emergenza del 1966.

A questo punto, il Presidente Morsi si fa artefice di una sorta di "contro-restaurazione". Egli sembra intenzionato a rinnovare le principali conquiste della primavera egiziana.

Già a pochi giorni dalla sua elezione, la Corte Amministrativa annulla il decreto da ultimo menzionato, restrittivo della libertà personale dei cittadini.

Indi, un decreto presidenziale dispone la revisione d'indagini e processi relativi alla morte di mille manifestanti avvenuta nei giorni della rivoluzione. Ciò dovrebbe servire a smorzare la cocente delusione per la sentenza parzialmente assolutoria del processo a Mubārak, figli e collaboratori, dando seguito alle proteste ed all'indignazione di quanti avevano manifestato nel giorno del verdetto e contro di esso<sup>63</sup>.

Più significativo è l'intervento a salvaguardia dell'esito delle elezioni politiche. Con decreto dell'otto luglio, il Presidente annulla la sentenza con la quale la Corte costituzionale aveva sciolto il Parlamento ed invita le Camere a riunirsi per esercitare le loro prerogative<sup>64</sup>.

«Tutte le nostre sentenze e decisioni sono definitive, non soggette ad appello, e sono vincolanti per lo Stato»: è stata la risposta della Corte costituzionale<sup>65</sup> al decreto presidenziale che sconfessa clamorosamente il suo operato ed il suo stesso ruolo.

La tensione viene appena ridotta dalla dichiarazione di Saad Al-Katatni, Presidente del Parlamento, nel rivolgersi agli esponenti dei Fratelli Musulmani ed ai salafiti, i soli parlamentari che abbiano raccolto l'invito di Morsi, supportati da una folla di sostenitori accorsi in piazza. «Ci siamo riuniti», ha detto loro, «per esaminare la sentenza della Suprema Corte costituzionale. Voglio sottolineare che non stiamo contraddicendo tale sentenza ma intendiamo studiare un meccanismo per attuarla. Non c'è altro all'ordine del giorno per oggi»<sup>66</sup>.

Dal suo canto, la Corte ribadisce l'invalidità della seduta, che, in effetti, dura solamente pochi minuti e porta alla conclusione di ricorrere in Cassazione al fine di dirimere il conflitto costituzionale verificatosi; viene anche escluso che il Parlamento venga convocato nuovamente fino alla risoluzione della questione<sup>67</sup>.

Quando Morsi provvede a nominare un nuovo Primo Ministro, nella persona di Hesham Qandil, per la formazione di un governo tecnico, questo sembra essere l'ultimo atto istituzionale importante di questo scorcio di "seconda Repubblica egiziana". Altri, invece, sarebbero intervenuti in seguito.

La scelta di questo giovane Primo Ministro, che condivide i principî religiosi del Presidente pur non appartenendo ai Fratelli musulmani, e, come lui, è un ingegnere formatosi negli U.S.A., fa discutere per varie ragioni. Si dubita, soprattutto, dell'indipendenza sua e della compagine governativa, di cui gli è

<sup>62</sup> È una decisione che Maḳdī Cristiano ḲAllām "benedice", in quanto ha «prevenuto che si completasse un processo diabolico che avrebbe consegnato l'Egitto alla dittatura islamica»: M.C. ALLAM, *Egitto laico, speranza per l'Europa*, in *il Giornale*, 18 giugno 2012.

<sup>63</sup> Per questa notizia, v. F. SCUTO, *Egitto, la sfida di Morsi ai militari*, in *la Repubblica*, 9 luglio 2012.

<sup>64</sup> Come da comunicato del nuovo portavoce della Presidenza, riportato, nei passaggi essenziali, da F. SCUTO, *ibidem*.

<sup>65</sup> Riportata da F. SCUTO, *Egitto, battaglia sulla riapertura del Parlamento*, in *la Repubblica*, 10 luglio 2012.

<sup>66</sup> Questa dichiarazione è riportata in Id., *Egitto, lo schiaccio di Morsi ai militari, il Parlamento sciolto torna a riunirsi*, in *la Repubblica*, 11 luglio 2012.

<sup>67</sup> *Ibidem*.



rimessa la definizione, ma pur sempre sottoponendola al consenso di Morsi<sup>68</sup>: a molti questo sembra, piuttosto, il risultato di un accordo tra i militari e le forze islamiste, prodromico ad una primazia politica di quest'ultime<sup>69</sup>.

Malek Adly, avvocato difensore dei diritti umani, avverte: «Le Forze armate controllano tutto, il potere legislativo è in mano loro, non abbiamo una Costituzione, non abbiamo più un Parlamento. E anche Morsi e i suoi ministri sono pedine nelle loro mani. È evidente che tra i Fratelli musulmani e i militari c'è stato un accordo per la divisione del potere e le trattative continuano»<sup>70</sup>.

L'ultimo atto, a sorpresa, del Presidente, da un lato, si presta a smentire questi scenari e a tranquillizzare le minoranze ed i giovani della rivoluzione del Nilo sulla sua indipendenza dal potere militare; dall'altro, all'opposto, rafforza i diffusi timori, rendendo possibile il consolidamento degli islamisti, a seguito del ridimensionamento degli esorbitanti poteri delle Forze Armate.

«Le responsabilità passano a una nuova generazione»<sup>71</sup>. Così il CSFA commenta la decisione del Presidente di ritirare la delega di Capo delle Forze Armate e di Ministro della Difesa a Hoseyn Tantawi, nonché la delega di Capo di Gabinetto a Sami Anan. Il primo viene sostituito dal Abdellatif Sisi, il secondo dal generale Sidki Sobhi. Il Presidente egiziano nomina anche l'ex giudice Maḥmūd Makkī alla carica di Vice Presidente della Repubblica d'Egitto.

Contestualmente, Morsi annulla la dichiarazione costituzionale adottata dal CSFA lo scorso diciassette giugno (immediatamente prima della sua nomina a Presidente)<sup>72</sup>, con la quale erano stati conferiti ampi poteri in materia legislativa alle Forze Armate<sup>73</sup> e si era stabilito che il Presidente della Repubblica non ne sarebbe stato più il Capo supremo, per riservare a Tantawi quest'incarico, così come quello di Ministro della Difesa<sup>74</sup>.

Il Presidente dichiara di aver agito «per il bene della Nazione», consentendo alle Forze Armate di «concentrarsi», d'ora in avanti, nella «sacra missione» di proteggerla<sup>75</sup>.

Nelle sue mani, il nuovo Governo giura il due agosto.

Riguardo alla sua compagine governativa, padre Rafic Greiche, Capo Ufficio stampa della Chiesa cattolica d'Egitto, lamenta: «Vi è un solo cristiano, nessun membro della Rivoluzione dei gelsomini, troppi uomini dell'ex regime. (...) L'esclusione dei giovani leader politici protagonisti delle manifestazioni è un segno delle false dichiarazioni degli islamisti, che hanno cavalcato l'onda delle proteste solo per guadagnare voti e salire al potere. Agli esponenti dei partiti laici hanno preferito i vecchi membri del regime»<sup>76</sup>. Va aggiunta a queste considerazioni la scelta di Qandil di confermare il feldmaresciallo Tantawi nella carica di Ministro della Difesa.

---

<sup>68</sup> A. MERINGOLO, *Hesham Qandil è l'uomo giusto per l'Egitto?*, in *Nena News*, 27 luglio 2012, <http://nena-news.globalist.it>, che riporta la probabile lista dei Ministri e le prime dichiarazioni delle rappresentanze delle varie componenti sociali, per lo più di sfiducia, verso il neo-nominato Primo Ministro e verso lo stesso programma di Governo.

<sup>69</sup> Cfr. C. CELLA, *Egitto, copti e laici: «Verso una democrazia islamista»*, in *l'Unità*, 28 luglio 2012.

<sup>70</sup> La dichiarazione dell'avv. Malek Adly è riferita da C. CELLA, *ibidem*.

<sup>71</sup> Nota pubblicata sulla pagina di Facebook del CSFA, riportata, in vari passaggi, in *La rivoluzione di Morsi per ora tiene*, in *Rai News24.it*, 13 agosto 2012, [www.rainews24.rai.it](http://www.rainews24.rai.it).

<sup>72</sup> Per il primo ricorso presentato avverso i decreti del Presidente Morsi, v. *Egitto: primo ricorso legale contro decreti presidente Morsi*, in *ANSamed*, 14 agosto 2012, <http://ansamed.ansa.it>.

<sup>73</sup> *Egitto, Morsi fa repulisti: silurati i vertici militari*, in *Quotidiano.net*, 12 agosto 2012, <http://qn.quotidiano.net>.

Il Presidente avrebbe esercitato gli avvocati poteri legislativi, per la prima volta, a fine agosto, emanando un decreto di annullamento della detenzione preventiva per i reati a mezzo stampa. Questa previsione avrebbe consentito il rilascio del direttore del quotidiano indipendente Al Dostour, arrestato in aula, all'inizio del processo che lo vede imputato di pubblicazione d'informazioni false, d'incitamento alla destabilizzazione e di offesa al Presidente della Repubblica, arrecata mediante espressioni e parole punibili dalla legge. Su questa vicenda, v. *Egitto: arrestato in aula direttore giornale indipendente*, in *ANSamed*, 23 agosto 2012, <http://ansamed.ansa.it>.

<sup>74</sup> *Egitto, Morsi silura il capo delle forze armate*, in *Tg24 - Sky.it*, 12 agosto 2012, <http://tg24.sky.it>.

<sup>75</sup> In un discorso pronunciato in occasione del Ramadan e ripreso, in questo passaggio essenziale, da PLG, *Egitto/Morsi: Ho rimosso Tantawi "per il bene della nazione"*, in *L'Arena.it*, 13 agosto 2012, [www.larena.it](http://www.larena.it).

<sup>76</sup> Dichiarazione rilasciata ad AsiaNews.it (S.C., *Il nuovo governo egiziano non ha nessun membro della Rivoluzione dei Gelsomini*, in *AsiaNews.it*, 3 agosto 2012, [www.asianews.it](http://www.asianews.it)).

È pur vero, però, che il Primo Ministro ha avuto mandato di formare un governo tecnico e limitato nella durata, sì da non prestare il fianco a critiche, relative all'appartenenza politica dei Ministri, ben pericolose in questa delicata fase della transizione democratica egiziana.

Qandil ha assicurato, infatti, che «il principale criterio» nella scelta dei componenti dell'Esecutivo «è stato la competenza» e che «compito principale» del suo Governo «sarà quello di affrontare le «enormi» sfide legate all'economia e alla sicurezza». Ha anche invitato a «smettere di usare certi termini» per riferirsi al popolo come a «cristiani, copti o musulmani»; «tutto quello che vedo», ha detto, «sono egiziani e cittadini»<sup>77</sup>.

Di fatto, il congedo di Tantawi quale Capo delle Forze Armate e la revoca dei significativi poteri assunti dal CSFA liberano il Fratello musulmano Morsi da ogni «tutela» ed aprono la strada alla piena affermazione politica degli islamisti.

Che questo avvenga e che costituisca effettivamente, come da più parti temuto, motivo di regresso per il rispetto dei diritti e delle libertà dei cittadini egiziani ed elemento di rischio per la sicurezza e la stabilità dell'area, è ancora tutto da definirsi.

Dipenderà da molte e diverse variabili, non prevedibili, allo stato, nel loro verificarsi e nel loro sviluppo.

Dipenderà, tra l'altro, dalle azioni e dalle reazioni internazionali.

Ad oggi, il Presidente Morsi gode dell'appoggio e del sostegno economico degli U.S.A. Lo ha assicurato il Segretario di Stato americano in una visita di metà luglio all'*establishment* egiziano, accolto, invero, dall'«*Erhal*» dei dimostranti, non dimentichi dell'amicizia più volte dichiarata dai Clinton a Mubārak. Molti cristiani copti, ritenendo che il sostegno dell'America ai nuovi uomini al potere comporterà conseguenze dannose per le minoranze religiose e per i partiti laici, hanno rifiutato l'incontro<sup>78</sup>.

Comprensibili e forse fondate queste diffidenze e questi timori, rimane comunque necessario un piano di aiuti all'economia ed alla società egiziana, concordato tra Stati Uniti ed Unione europea, «perché si dia respiro alle forze più moderate e si possa forse cominciare un nuovo cammino»<sup>79</sup>.

È opportuno «investire» sul popolo d'Egitto ed è saggio riconoscergli il credito che ha conquistato con la sua incrementale e significativa evoluzione, più di quanto non sia ragionevole fare nei riguardi degli altri Paesi africani delle rivoluzioni del 2011. Perché l'Egitto non è la Libia, perché «l'Egitto ha vecchie istituzioni collaudate dal tempo. Ha una classe dirigente che ha avuto importanti incarichi internazionali (...). Ha forze armate moderne che [hanno] sovrinteso, bene o male, al passaggio del Paese da un regime autoritario a un sistema politico rappresentativo. Ha una classe di imprenditori che hanno (...) importanti posizioni internazionali. Ha giovani educati che sanno usare le nuove tecnologie e conoscono il mondo molto meglio dei loro padri e delle loro madri, ha scuole superiori, centri di studio e di ricerca (...). Con tutte le incertezze di un processo incompiuto, l'Egitto ha un calendario politico e istituzionale che è stato sinora sostanzialmente rispettato»<sup>80</sup>.

Le manifestazioni di Mīdān al-Tahrīr sono state una tappa di un lungo processo di evoluzione verso la democratizzazione del Paese e delle sue istituzioni, che viene dal passato e va verso il futuro. S'impongono, nell'incedere della storia, quale momento imprescindibile del lungo e doloroso cammino verso una stagione di piena democrazia ed eguaglianza.

In questo, è stata vera primavera.

<sup>77</sup> Sono le dichiarazioni di Qandil in conferenza stampa, riportate in *Egitto: Premier svela neo governo*, in *Rai Giornaleradio*, 3 agosto 2012, [www.grr.rai.it](http://www.grr.rai.it).

<sup>78</sup> A. VAN BUREN, *Egitto, la Clinton dai generali la folla la contesta: "Provocazione"*, in *la Repubblica*, 16 luglio 2012.

<sup>79</sup> R. PRODI, *Egitto...*, *cit.*

<sup>80</sup> Così S. ROMANO, *La crisi in Egitto e Libia due transizioni a confronto*, in *Corriere della Sera*, 20 marzo 2012, che avverte, al contempo, della relatività dei giudizi positivi da lui espressi, in ragione del contesto politico-sociale nel cui quadro il Paese si colloca.

D'altro canto, «gli arabi hanno già realizzato rivoluzioni, non hanno certo atteso il terzo millennio, sono entrati nella loro non so se quarta o quinta o settima rifioritura»<sup>81</sup>. Ciascuna rivoluzione ed il suo prodotto è il precedente utile e necessario del successivo rinnovamento. Così, con Sergio Romano, consideriamo che i giovani di Mīdān al-Tahrīr «sono il prodotto di un regime che ha molte colpe, ma ha avuto il merito di scolarizzare e di incoraggiare le tecnologie della comunicazione, dalla telefonia mobile a Internet: due fattori che hanno avuto nella rivolta un ruolo decisivo»<sup>82</sup>.

E poi c'è il "terzo elemento", che si è posto in mezzo, nella contrapposizione tra forze laiche e forze religiose, tra potere militare e potere politico: la gente, la folla, la piazza, il Popolo. Esso ha assunto un posto stabile, da sorvegliante, che mantiene anche quando non vince le elezioni.

Anche in questo è stata vera primavera.

«Chiunque prenderà il potere sarà ora chiamato a rendere conto del proprio operato a giovani che non smetteranno di reclamare il proprio diritto a un avvenire dignitoso, e sarà perciò costretto a una seria rielaborazione del rapporto tra potere e cittadini comuni»<sup>83</sup>.

Ora c'è la piazza, la piazza del Cairo come quelle delle altre città dell'Africa e degli altri continenti, nelle quali, negli ultimi due anni, si sono riversati gli oppressi da sopraffazioni diverse ma uguali nella loro capacità di ottundere la dignità. È una folla di umiliati che alzano la testa e trovano la voce per gridare il proprio malcontento e la propria rabbia ai potenti della terra, dei loro paesi e del mondo.

In Egitto, ora, c'è la piazza che è a capo di se stessa, in uno spazio che «non ha un centro» e non ha «un punto focale»<sup>84</sup>.

È la *piazza-leader* del Cairo, come ce la descrive Domenico Quirico, rintracciando la scintilla della sommossa del 2011 nel movimento di popolo che già attraversò la capitale egiziana il 9 giugno del 1967. Oggi, però, «non c'è nessun Nasser da idolatrare, implorare, a cui chiedere la linea. Ma il fatto è che Tahrir è il programma. E il popolo, qui, in questa piazza è leader di se stesso e la linea se la srotola giù, in un gomito, urlando la gioia di trovarla e gemendo sottovoce alla paura di smarrirla»<sup>85</sup>.

<sup>81</sup> D. QUIRICO, *Primavera araba. Le rivoluzioni dall'altra parte del mare*, Torino, 2011, 44.

<sup>82</sup> S. ROMANO, *Egitto, rivoluzione rimasta a metà*, in *Corriere della sera*, 6 giugno 2011.

<sup>83</sup> G. DE MICHELIS, *Mediterraneo...*, *op. cit.*, 117. In senso analogo, al tempo in cui il CSFA deteneva il potere e non si erano ancora svolte le elezioni politiche e quelle presidenziali, Sergio Romano scriveva: i militari «sanno di essere indispensabili e di avere uno straordinario margine di autonomia. Ma sanno anche che piazza Tahrir può ancora riempirsi da un giorno all'altro e soprattutto che le forze armate hanno molti poteri, ma non quello di sparare sulla gioventù egiziana» (S. ROMANO, *Egitto...*, *cit.*).

<sup>84</sup> Così S. ROMANO, *ibidem*, descrive Mīdān al-Tahrīr quale luogo anche urbanisticamente adatto e predisposto - addirittura «predestinato» - ad accogliere il movimento di popolo senza capi e senza strategia che è stata la rivoluzione del Nilo.

<sup>85</sup> D. QUIRICO, *Primavera...*, *op. cit.*, 43.